

## Per una rinnovata pastorale vocazionale

Carissime sorelle,

certamente abbiamo accolto tutte con viva gioia e con profonda riconoscenza al Signore la lettera inviata dal Santo Padre al Rettor Maggiore, alla conclusione dell'Anno Centenario di don Bosco.

Le parole del Papa sono autorevole conferma della «perdurante attualità dei criteri del metodo pedagogico ideato da san Giovanni Bosco e incentrato sull'importanza di evitare nei giovani esperienze negative; di educare “in positivo” con valide proposte ed esempi; di far leva sulla libertà interiore di cui sono dotati; di stabilire con essi rapporti di autentica familiarità; di stimolarne le native capacità, basandosi su: la ragione, la religione, l'amorevolezza».

Chi potrebbe ancora dubitare, al termine di questo anno, di avere tra mano uno strumento validissimo per educare la gioventù di oggi così come si presenta, con le sue carenze ma anche con tutta la sua ricchezza?

Don Bosco ci è guida sicura e la voce della Chiesa ce lo conferma riconoscendo in lui «un insigne modello di apostolo dei giovani». «Pertanto – scrive il Papa – accogliendo anche il voto di numerosi Fratelli nell'episcopato, dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei Cooperatori e degli Exallievi e di tanti fedeli, in virtù della Potestà Apostolica dichiaro e proclamo San Giovanni Bosco “Padre e Maestro della Gioventù”, stabilendo che con tale titolo Egli sia onorato ed invocato, specialmente da quanti si riconoscono suoi Figli spirituali» (JOANNES PAULUS II, *Motu proprio*, 24 gennaio 1989). Impegniamoci dunque con filiale amore e rinnovato zelo a seguire le orme del nostro Fondatore! Troveremo la via per giungere al cuore dei giovani e per aiutarli ad affrontare con maggiore sicurezza la vita non facile e piana che si presenta loro dinanzi.

### Per una rinnovata pastorale per le vocazioni

La gioia che questo gesto del Papa ha suscitato nel nostro animo rende ancora più vivo in noi il desiderio di impegnarci con entusiasmo in una «rinnovata pastorale per le vocazioni», secondo la linea

tracciata dal Rettor Maggiore nel suo *Commento alla «Strenna 1989»*. Nelle brevi parole con cui l'accompagnavo vi ho invitate ad alcuni momenti particolari di preghiera personale e comunitaria per impegnare la grazia di veder fiorire buone vocazioni, cioè di incontrare giovani capaci di rispondere con generosità alla chiamata divina.

#### *La varietà delle vocazioni*

Sono lieta di sapere che in molte Ispettorie si sta studiando un piano organico per la pastorale vocazionale, metà di ogni pastorale giovanile. L'inventiva e il senso di responsabilità che vi caratterizzano vi aiuteranno a trovare le modalità più adatte per rispondere alle urgenze dell'oggi.

Ci è di aiuto nel nostro impegno di «educare le giovani a discernere il disegno di Dio sulla propria vita e ad assumerlo come una missione» (C 72), la Lettera Apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, sul tema «*vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo*». Sono certa che tutte ne farete oggetto di particolare studio e di comune riflessione. Nei prossimi mesi rifletteremo insieme sui punti che maggiormente ci riguardano in merito alla nostra missione per i giovani e con i giovani, che il Documento definisce «una grande sfida per l'avvenire della Chiesa».

La Lettera Apostolica ha per noi un forte messaggio. Ci fa sentire vivamente partecipi della «grande, impegnativa e magnifica impresa offerta alla Chiesa, quella di una *nuova evangelizzazione*, di cui il mondo attuale ha immenso bisogno» (Chl 64). E al tempo stesso puntualizza che i giovani devono essere incoraggiati a rendersi «protagonisti dell'evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale» (Chl 46).

Qui emerge il significato e il valore della nostra azione pastorale per orientare e sostenere le giovani nel loro impegno di discernere il disegno di Dio sulla loro vita. Qui acquista forza la nostra attenzione a chi si sentisse chiamata a fare della vita un dono a Dio per la salvezza di altri giovani.

#### *Le vocazioni per il nostro Istituto*

Desidero ora considerare brevemente insieme con voi *l'articolo 73 delle Costituzioni* che, rivolto a ciascuna di noi, ci fa sentire come invito personale l'appello che il Rettor Maggiore ha rivolto a tutta la Famiglia salesiana.

Il testo costituzionale richiama *tre atteggiamenti di fondo* che, fatti oggetto di una verifica personale e comunitaria, saranno certamente salutari anche per la nostra crescita vocazionale: *consapevoli, riconoscenti, responsabili*.

#### \* *Consapevoli*

Tutte sappiamo – e lo ripetiamo spesso – che *la chiamata alla vita religiosa è puro dono di Dio*. Dobbiamo esaminare però se la nostra convinzione è tale da renderci coerenti nel rispondere quotidianamente a tale dono con un «sì» pieno e generoso.

È estremamente importante unificare la nostra vita spirituale, concentrando la quotidiana riflessione sulla profondità di unione con Cristo buon Pastore, alla cui sequela il Padre ci chiama per un preciso compito: la salvezza della gioventù.

Solo un vero amore sponsale infatti rende fecondo il dono di noi stesse alle giovani e trasforma le nostre giornate, facendoci uscire da un pericoloso letargo spirituale, o da una attività che può diventare superficiale a causa del ritmo quotidiano di un lavoro non sempre stimolante per lo spirito.

Se riflettiamo insieme sul valore e sulla bellezza della nostra chiamata, se ne facciamo oggetto di meditazione personale, manterremo più alto il livello spirituale della comunità, e crescerà l'entusiasmo e la gioia diffusiva della nostra vita di famiglia.

La riflessione su questo tema infatti può trasformare la comunità, rendendola più capace di perseverare nella preghiera, di vivere nella speranza, di credere all'amore del Padre, anche quando non si raccolgono i frutti desiderati. La certezza che il Signore continua a chiamare, come ha chiamato noi, ci rende più vive spiritualmente e apostolicamente, perché ci apre a luminosi orizzonti di futuro, che solo in Dio si possono scorgere.

#### \* *Riconoscenti*

La riconoscenza per il dono ricevuto è naturale conseguenza della consapevolezza sulla quale abbiamo riflettuto.

Talvolta si pensa che una persona ringrazia quando è felice perché il dono la rende umanamente contenta. Invece la relazione è inversa: si è felici quando si sa essere riconoscenti. Il grazie che segue a un dono che dà gioia è quello dei bimbi che si rallegrano per un regalo che sarà poi, forse, presto dimenticato.

Il nostro grazie invece è conseguenza dello stato profondo di gioia

e di pace che sussiste anche nel momento della sofferenza, perché è frutto della vita centrata in Cristo. L'offerta di quel dolore diventa il grazie più vero e sentito.

Il ringraziamento viene dai sentimenti di gioia, vivi in chi si sente oggetto di amore da parte di un altro. E nei confronti di Dio l'amore si manifesta in modi diversi, non sempre comprensibili quando l'animo non è sgombro da egoismi.

Chi perde di vista il dono della chiamata divina – dono che rimane tale anche nei momenti meno luminosi, nel buio e nella solitudine attraverso cui si deve passare per giungere alla luce della risurrezione – non sa coltivare in sé il sentimento della riconoscenza. Il non saper dire grazie al Signore in questi periodi è grave pericolo per la vita spirituale, per la crescita vocazionale. È segno di una crisi personale in atto, estremamente pericolosa sia per l'individuo sia per gli altri. Il Rettor Maggiore ne fa cenno nel commento alla Strenna, quando parla di chi non vuole proporre ai giovani la vocazione religiosa come dono del Signore.

Sarà opportuno un esame personale perché, senza arrivare agli estremi, si può rimanere in uno stato di indifferenza non meno dannoso, in quanto segno della tiepidezza spirituale tanto fortemente condannata nella Scrittura.

La riconoscenza va coltivata, oltre che verso Dio, anche verso quanti sono stati mediazione della sua voce nella scoperta della nostra chiamata. Verrà spontaneo allora imitare gli esempi di queste persone che hanno inciso in modi diversi sulla nostra vita. Potremo così, a nostra volta, diventare stimolo e modello per le giovani alla ricerca della propria vocazione.

#### \* *Responsabili*

Tutte dobbiamo sentire la responsabilità di mantenere la vitalità dell'Istituto per la missione che è chiamato a svolgere nella Chiesa. *Le mediazioni più efficaci non sono le singole persone, ma le comunità intere:* le famiglie, le comunità cristiane, le comunità religiose. Tocca a noi non solo testimoniare la realtà di una gioiosa vita fraterna, ma anche aiutare le famiglie e le comunità parrocchiali a comprendere il significato e il valore della vocazione religiosa oggi.

Sappiamo quanto sia carente l'educazione alla fede nelle famiglie, anche in molte di quelle che si dicono cristiane. Tale educazione viene quasi totalmente demandata alla parrocchia e alla scuola, quando si fa la scelta di una scuola cattolica.

Inoltre si rileva che molte famiglie cristiane, pur praticanti, si oppongono fortemente ai figli quando questi esprimono la loro scelta per la vita consacrata.

La non comprensione del senso della chiamata divina ci deve fortemente interpellare sulla significatività della nostra vita in mezzo alla comunità cristiana.

Le sole attività educative o assistenziali in qualsiasi campo non sono sufficienti per far comprendere il valore della persona consacrata come «uomo/donna-di-Dio» e «uomo/donna-per-gli-altri» a tempo pieno. La nostra responsabilità, sotto questo aspetto, è grande anche verso le stesse giovani. Esse sovente dicono: «Tutto questo lo posso fare bene anche rimanendo in famiglia o dedicandomi all'apostolato con maggiore libertà».

Permettetemi una domanda: «Non passano forse anche nella mente di qualche sorella questi ragionamenti?». Attenzione! Sono germi pericolosi di una malattia che intacca i centri vitali della vocazione. Il nostro senso di responsabilità deve manifestarsi inoltre nella capacità di *essere inventive nel rispondere alle nuove esigenze di evangelizzazione, con attenzione ai segni dei tempi.*

Le comunità religiose hanno una forza carismatica comune che, se condivisa da tutte, dà capacità di trovare vie nuove per rendere attuale in ogni tempo lo spirito del Fondatore. E questo rende più chiaro il significato della nostra vita e attraente la vocazione religiosa, perché apre alle giovani ampi orizzonti e le fa entrare nel mistero profondo di Dio Salvatore.

La consacrazione vissuta da tutte in un forte impegno di evangelizzazione contagia i giovani, presentando loro la vita come una donazione totale agli altri, possibile ad attuarsi anche oggi perché vissuta con un cuore pienamente libero da interessi diversi da quelli di Dio.

Se è vero che tutte le comunità sono responsabili, una parte più attiva la devono giocare *le nostre giovani sorelle:* suore, novizie, postulanti e aspiranti perché esse sono modelli più vicini ed accessibili alla gioventù. Il loro entusiasmo e la loro coerenza hanno un'importanza grandissima per la legittimità della vocazione religiosa.

Per questo nelle case di formazione (non escludo certo le altre!) ci devono essere comunità ricche di vita spirituale, di slancio apostolico, capaci di mostrare allo stesso tempo la delicata accoglienza dello spirito di famiglia; comunità cioè con uno stile di vita che colpisce per la serietà e la serenità che le caratterizzano.

Cerchiamo di rendere così tutte le nostre comunità e apriamole alle giovani senza temere di fare la proposta vocazionale, in modo e in tempo opportuno, naturalmente. Il pericolo di plagiare i giovani non viene certo dalle comunità religiose oggi, ma piuttosto dai vari modelli presentati dai mezzi di comunicazione sociale. Non lasciamoci quindi intimorire, ma cerchiamo di avere il «*coraggio pedagogico della proposta*» di cui parla il Rettor Maggiore.

\* Con quali mezzi?

Se saremo, come dicono le Costituzioni, «*consapevoli, riconoscenti e responsabili*», sapremo pure impiegare i mezzi che le stesse ci suggeriscono.

Ve li richiamo brevemente.

– «*Dedicheremo speciale attenzione alle giovani che rivelano segni di vocazione religiosa*».

A questo proposito pensiamo in modo particolare alla *direzione spirituale*, a cui ogni autentica educatrice è chiamata, e che è caratteristica del nostro sistema preventivo. Il Rettor Maggiore dice che «*lì si orienta la coscienza, si guidano le doti personali, si correggono i difetti e si fanno conoscere gli impegni, infondendo fiducia ed assicurando l'aiuto del Signore*» (*Commento alla Strenna* 1989, 14).

Non è forse venuto meno questo impegno da parte delle responsabili? Troppo facilmente denunciavamo la mancanza di sacerdoti, ma come sappiamo supplire noi, seguendo le orme di madre Mazzarello?

– «*Impetreremo (le vocazioni) con la preghiera incessante e con la nostra gioiosa e costante fedeltà*».

Già ho toccato questi due punti fondamentali e sempre presenti nelle raccomandazioni di tutti i maestri di spirito nei riguardi della pastorale vocazionale. Il quotidiano esame di coscienza sulla nostra fedeltà sia stimolo a una rinnovata e sempre più cosciente risposta a Dio.

– «*Le promuoveremo*» con tutti i mezzi a nostra disposizione.

In particolare attraverso:

- *La conoscenza di don Bosco, di madre Mazzarello, dello spirito e della vita dell'Istituto.*

Abbiamo toccato con mano durante l'anno centenario quanto entusiasmo ha suscitato tra i giovani e quanto impegno ha risvegliato un approfondimento della vita di don Bosco.

Uno stimolo sempre efficace per far sentire la chiamata di Dio ai giovani è pure quello di far conoscere il lavoro dei missionari e le necessità dei poveri che richiedono una maggiore presenza apostolica tra loro.

Non tralasciamo quindi nessuna occasione per portare a conoscenza di tutti le nostre numerose presenze apostoliche in tutte le parti del mondo e l'urgenza di nuovi operai. Non pensiamo che sia trionfalismo questo, perché siamo convinte che, se un poco di bene lo possiamo fare, è pura grazia di Dio.

- *La partecipazione al nostro lavoro apostolico*

La conoscenza più vera dello spirito dell'Istituto si acquisisce nell'esperienza diretta. I giovani più impegnati nei vari gruppi di apostolato dovrebbero trovare nelle comunità religiose attraenti punti di arrivo.

- *Opportune esperienze di vita comunitaria*

Se le giovani possono gustare momenti di genuino spirito di famiglia in una comunità unita e serena nel lavoro, anche se naturalmente non perfetta, sentono che le parole corrispondono ad una realtà non lontana o irraggiungibile, anche se non sempre facile. Non sono le difficoltà che spaventano i giovani, ma le incoerenze degli adulti. Ecco, care sorelle, alcuni semplici richiami a cose a tutte ben note. È necessario ora un impegno deciso a camminare sulle orme di don Bosco come madre Mazzarello, senza lasciarci sgomentare dalle difficoltà.

È il momento di ricreare un «*nuovo spirito di Mornese*», uno spirito capace cioè di raggiungere le giovani di oggi con l'entusiasmo e con la creatività delle prime sorelle, e di far sentire loro la bellezza di servire il Signore con l'incondizionato dono di sé.

Mi sarà gradito conoscere i *piani per la pastorale vocazionale* elaborati in ogni Ispettorìa. Condividendoli, a livello di Istituto, ci potremo sentire tutte più stimolate e incoraggiate.

Vi anticipo ora gli auguri pasquali, perché le prossime visite mi terranno fuori sede per tale periodo. Vi dispenso quindi dall'invio di auguri scritti che rimarrebbero fermi ad attendere una risposta impossibile. Vi chiedo invece un supplemento di preghiera e vi assicuro della mia quotidiana presenza.

Interpretatemi presso i rev.di Salesiani e i vari Sacerdoti che svolgono il loro prezioso ministero per il bene delle comunità e delle giovani; e rendetemi presente anche presso le vostre famiglie, presso

le giovani, i membri della Famiglia salesiana e i collaboratori laici. Maria ci accompagni nell'impegno di preparare e vivere la Pasqua, per realizzare quella «novità» evangelica che evidenzia il valore e la gioia di una vita di speciale consacrazione.

Roma, 24 febbraio 1989